IL REGALO

La mattina di Capodanno è venuto il pediatra e ha trovato qualcosa di fermo nell'intestino della bambina.

— Basterà una peretta — ha osservato. E ha scritto il *recipe*.

Eccomi dunque, padre devoto e temerario, affrontare le strade disseminate di rottami che sbarrerebbero il passo a una divisione corazzata. Ci sono tre farmacie nel quartiere, ma naturalmente quella aperta è la più lontana.

Sulla via del ritorno, stringendo in tasca la bottiglietta coi trenta grammi di glicerina, pesati dal farmacista, ho il tempo di maturare il piano di battaglia, che poi espongo alla famiglia riunita. la moglie, la vecchia mamma, la giovane domestica, la figlia (che sta riducendo in minutissimi pezzi l'ultima pagina di un vocabolario).

— Fate bene attenzione — esordisco, con l'autorità che il codice civile mi conferisce — Ricordate quando si dovette fare alla bambina quella iniezione? Applicammo una tattica sbagliata: la bambina pianse mezz'ora. E aveva solo otto mesi. Adesso ne ha undici, figuriamoci, e impedirle di accorgersi che le sta succedendo qualcosa di spiacevole sarà più difficile.

— Comincerà a sgambettare — sentenzia mia moglie — e mi schizzerà la peretta in faccia.

— Tu non sai niente — rincara mia madre — Tu non sai che quando prendiamo il termometro dall'astuccio la bambina chiude ermeticamente la guardia, come un pugile.

— Sembra che tu ti sia data ai giornali sportivi, ultimamente — osservo con aria di rimprovero — Alla tua età.

— E' la televisione — spiega la mamma. — Ma prendi il caso delle supposte: appena ci vede maneggiare la scatoletta si mette sulla più stretta difensiva, anzi, strettissima, e non c'è niente da fare. E' una bambina intelligente.

— E' intelligentissima — aggiunge la domestica — Non ha fiducia nelle medicine.

— Male — proclamo con decisione — Voi date la partita perduta prima del fischio d'inizio, e questo è appunto il principale modo di perderla. Sostengo che l'operazione riuscirà perfettamente, e senza pianti, se saranno rispettate le tre precauzioni seguenti: *primo*, nel periodo che precede la entrata in scena, diciamo così, della peretta, bisogna ottenere nella bimba un certo grado di concentrazione in un fatto esteriore, e a questo serviranno i suoi balocchi preferiti che tu (— *alla domestica* —) preparerai accanto al bagnetto e ti terrai pronta a mostrarle uno dopo l'altro; *secondo*, nel periodo della peretta propriamente detta, la bimba va impegnata e distratta al massimo: a questo non basteranno i balocchi, bisognerà che la mamma e la nonna si mettano a cantare, a fare boccacce, insomma, a frastornare la paziente colpendola in uno dei suoi punti più delicati, cioè l'udito.

— Aspetta, allora, che ci facciamo dei gargarismi — propone mia moglie.

Non rilevo l'ironia dell'interruzione e passo al terzo punto del piano.

— *Terzo*, nei momenti successivi, quelli che debbono decidere dell'esito di tutta l'operazione, la bimba andrà incoraggiata e applaudita, in modo da stimolare la sua vanità femminile...

— Veramente, ci penserà la glicerina a stimolare...

— Prima di tutto la psicologia — ribatto, convinto.

— Prima di tutto — dice la domestica — metterò l'acqua a bollire.

Se lo ha detto per offendermi, non ci è riuscita di certo. Faccia pure scaldare l'acqua, rimanga pure della sua polemica opinione, purchè mi ubbidisca.

◆

Nel frattempo la bambina si è interessata, poi avidamente appassionata, chissà come, e chissà perchè proprio oggi, a un piatto di porcellana appeso alla parete, eredità della madre di mia madre: lo indica coi ditini imprecisi e instabili, lo saluta con gorgheggiati «*tai tai*», che sarebbero dei «*ciao ciao*», se non fossero contemporaneamente anche ordini, per il momento cortesi, sul tipo di «*voglio quello*», «*datemi quell'affare o sentirete che strilli*».

— Ecco quello che occorre — dice mia moglie. Maligna. Da anni medita come distruggere quel piatto di porcellana, che non può vedere: e fino a ieri ero riuscito a impedirglielo. Ella sa che il suo momento è finalmente venuto. D'altra parte io, da buon stratega, debbo concentrare i colpi sul nemico principale e non posso inimicarmi gli alleati del momento. Farò delle concessioni. Sia sacrificato il piatto, se deve servire al successo dell'operazione.

Offesissima, mia madre si chiude nella sua camera a leggere un libro giallo, dichiarando che se vogliamo fare a modo nostro non c'è nessun bisogno di lei.

La domestica ha staccato il piatto dalla parete. Tutti insieme — io, la bimba, la domestica, l'acqua calda, il piatto, la glicerina e la peretta — ci dirigiamo verso la stanza da bagno, dove è già montata la vaschetta di plastica, e sopra di essa e disteso, a fare da tavolo operatorio, il telo su cui di solito la bimba viene asciugata e rivestita.

Nel bagno comunque, la domestica ha portato, come riserva, alcuni degli *hobbies* di mia figlia: un cane rosso di pezza, una collana di nocciole (ricordo di una visita a Massa Marittima), l'almanacco Hachette 1957, una bambola piuttosto malconcia, un mazzo di carte da poker, la copertina del mio passaporto scaduto.

Questi vari oggetti, passando rapidamente per le sue mani, non le impediscono di gettare abilmente in terra il prezioso piatto di porcellana e di sporgersi dal tavolo operatorio a fare «*tai tai*», graziosamente, ai cocci. Per fortuna i cocci sono numerosi e la nostra giovane domestica, allevata al risparmio in una casa di contadini marchigiani, glieli consegna uno alla volta. La prima parte dell'operazione trascorre così senza incidenti e secondo i piani prestabiliti.

◆

Mia moglie passa quindi ad operare, azionando la peretta nel più goffo dei modi. Da principio sembra che l'obiettivo del disgustoso miscuglio di acqua, olio e glicerina sia il mio occhio destro; poi si potrebbe sospettare che si tratti del sinistro; infine si deve concludere che i primi due erano soltanto tiri di aggiustamento, e che il vero scopo dell'azione era di procurarmi uno *shampoo* a domicilio. E' comunque il momento in cui gli assistenti debbono intensificare gli sforzi.

— Canta qualcosa — ordino alla domestica. E io stesso le dò l'esempio, intonando il *Coro dei pellegrini* del Tannhäuser:

Beglückt darf nun dich, o Heimat, ich schauen...

La bambina mi guarda sospettosa, ma intanto lo scopo, chiamiamolo così, è raggiunto.

— Terzo tempo — ordino. E in coro, tutti e tre: — Brava! Ma che brava, guardate questa bambina com'è brava, che belle cosine sa fare, che stella, che tesoro, venite tutti a vedere come fa... come fa...

Naturalmente, sulle mie mani. Con gran divertimento di mia moglie che si è scansata a tempo. E anche la giovane domestica scoppia a ridere, la malvagia marchigiana.

— Porta fortuna — strilla la spiritosona — Bisogna giocare al lotto.

— Buon anno — mi augura mia moglie.

La bambina, come se pensasse di avermi fatto un gran regalo, mi sorride da un orecchio all'altro, mostrando le gengive rosee e lasciando penzolare la lingua.

— Grazie, grazie — dico, così in generale: per gli auguri, per la fortuna, per la cosa che mi sta sulle mani e che non mi decido a lavare, nonostante tutto. Anzi, «la cosa», non posso fare a meno di contemplarla con uno strano, goffo intenerimento non previsto dal mio piano di operazioni. Chissà perchè ho lo stupido sospetto che regali più cari non ne riceverò mai. E la bambina non ha pianto: questo è l'essenziale, per un padre.

GIANNI RODARI

LETTERE DI UN SICILIANO A ROMA

Palermo città europea e africana contiene in sè due mondi incomunicabili

Il turista resta prigioniero dei « quartieri europei », ricchi belli moderni, e non conosce l'orrore e la miseria dei « catoi », dove la mancanza dei più elementari servizi civili porta a una degradazione fisica e morale spaventosa

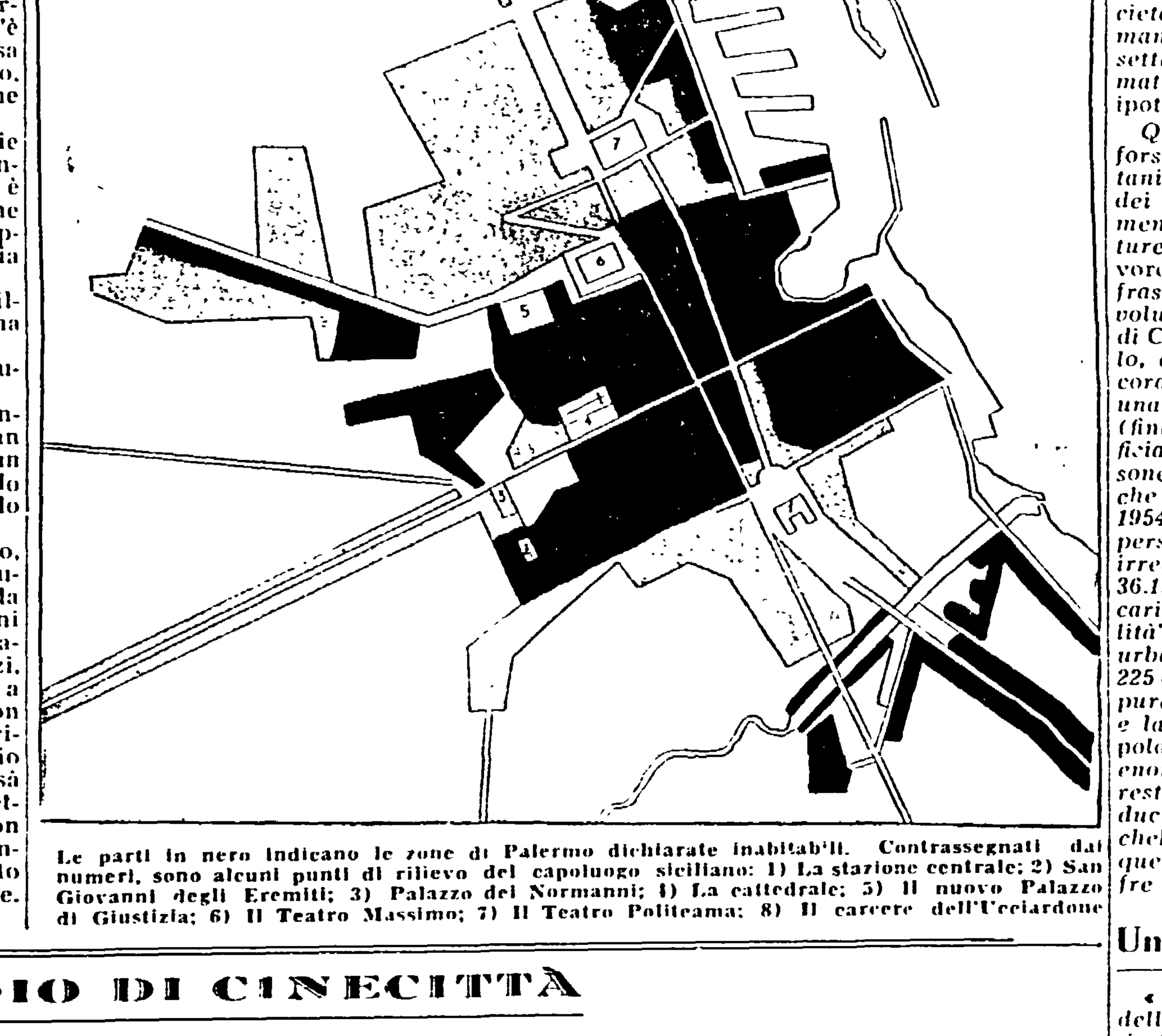
Ho deciso di scrivere alcune lettere all'Unità sulla Sicilia, dopo molte esitazioni. Anche adesso, che ho deciso, mi sento incerto e impacciato, come accade a chi scrive di un argomento difficile, sapendone già quanto basta per avere coscienza della propria ignoranza. Sono ormai due anni circa, a dir vero, che sono ritornato nell'isola dove sono nato; in questi due anni ho visitato un buon numero di città e di paesi, ho parlato con moltissime persone di differenti classi sociali e di differenti opinioni, ho stretto decine di nuove amicizie, dal barbiere ambulante e dal prezzemolaro del Cortile Cascino al collega universitario di nobile discendenza e raffinata cultura. Tuttavia, quando penso a un uomo come Momo Li Causi, che ha dedicato alla «questione siciliana» una vita di lotte e di studi, quando penso ad uomini come il giovane avvocato socialista Nino Sorgi, alla sua esperienza intensa, intelligente, appassionata, o anche a un giovanissimo, un ragazzo quasi, come il maestro Goffredo Fofi, amico e collaboratore di Dolci, che di Palermo e della Sicilia può parlare dopo avere volontariamente vissuto nella stamberga doposcuola-centro culturale del Cortile Cascino per mesi e mesi, quando penso a questi amici, e ad altri, autentici conoscitori e specialisti dei problemi dell'isola, mi sento «giornalista» nel senso meno nobile della parola: affrettato, incompleto, superficiale.

Tuttavia, proprio per il fatto di sentirmi, e di essere obiettivamente, un poco un romano in Sicilia, e un poco un siciliano a Roma, posso forse rendermi conto, meglio di altri, della scarsa, o cattiva, informazione, dei problemi siciliani che in generale si ha nel «Continente», posso forse, meglio di altri, provarmi a fare opera di corrispondente, senza altra mira e pretesa che il chiarimento di alcune questioni semplici, elementari

Fatti di cronaca

Entriamo dunque nel merito, cominciando da un problema (relativamente) particolare: quello della città di Palermo, capitale della Regione siciliana. Fate un piccolo sforzo di memoria: ricordate di avere letto periodicamente, sui giornali del Continente, che questo o quel fiume sotterraneo, il Papireto o l'Oreto, dopo un acquazzone violento, aveva improvvisamente invaso e devastato strade, case, mercati? Si legge la notizia, per solito non ci si riflette su. Ma pensiamoci su un momento: il ricorrente fatto di cronaca è l'indice di un male, di una tara permanente della città: l'assoluta insufficienza del sistema che dovrebbe regolare le fognature e le acque sotterranee. In questa grande città, di oltre mezzo milione di abitanti (la quarta d'Italia per popolazione), in vasti quartieri il suolo rigurgita acqua fangosa ad ogni pioggia: ad ogni pioggia galleggiano, letteralmente galleggiano, i letti di centinaia di casupole e di seminterrati

Non vi è bisogno di sforzo di memoria per ricordare la tragedia dell'asilo di Altofonte (a pochi chilometri da Palermo), che ha tanto commosso tutta l'Italia. Ma anche, qui, purtroppo, non si tratta del fatto di cronaca isolato; anche qui, siamo di fronte a una manifestazione, terribile, di un male che corrode la grande città siciliana (e non solo i piccoli Comuni della sua provincia). Dopo la tragedia di Altofonte, si è dovuta istituire, a Palermo, una Commissione ufficiale, con rappresentanze di tutti gli Enti pubblici responsabili, per gli edifici pericolanti delle scuole elementari (e la cosa dovrebbe essere estesa alle scuole medie, se si pensa al crollo, per fortuna notturno, di un solaio alla «Alberico Gentile»). Che quello delle scuole pericolanti (plurale!) sia un problema cittadino all'ordine del giorno, dà forse più di ogni altra notizia l'idea di che cosa sia questa grande città contraddittoria, bella ed orrenda, ricca e miserabile, moderna e primitiva, europea e «africana».



Le parti in nero indicano le zone di Palermo dichiarate inabitabili. Contrassegnati dai numeri, sono alcuni punti di rilievo del capoluogo siciliano: 1) La stazione centrale; 2) San Giovanni degli Eremiti; 3) Palazzo dei Normanni; 4) La cattedrale; 5) Il nuovo Palazzo di Giustizia; 6) Il Teatro Massimo; 7) Il Teatro Politeama; 8) Il carcere dell'Ucciardone

"Palermo dal basso"

«Una bellissima città moderna», vi diranno molti, parlando di Palermo, in perfetta buona fede. Essi infatti, nelle loro giornate di affari o di turismo, non avranno visto altro che le antiche e le nuove bellezze: i gioielli del periodo arabo-normanno, gli eleganti quartieri residenziali che sono sorti, e vanno sorgendo, sulla sinistra dell'ampio, incantevole Viale della Libertà. E non soltanto il turista o l'uomo d'affari non entrano nell'altra città, restano prigionieri inconsapevoli dei quartieri europei: io stesso, nel giro normale della mia vita «normale», quando vado a fare lezione, compere, visite agli amici della mia condizione sociale, passeggiate con i figlioli al Giardino inglese o a Villa d'Orleans, quando vado al cinema la sera con mia moglie, rimango nell'ambito della Palermo bella, e non mi accorgo se non di quei mali che sono comuni a tutti (la scarsa efficienza della nettezza urbana, il cattivo funzionamento di autobus e filobus, gestiti con avida grettezza da società private, e, ahimè!, la mancanza dell'acqua dalle sette di sera alle sette di mattina, nella migliore delle ipotesi e delle stagioni).

Quello che spesso sfugge, forse anche a molti palermitani, è l'ordine di grandezza dei problemi cittadini elementari: case, fogne, condutture, istruzione, igiene, lavoro. Trascriviamo le prime frasi della introduzione del volumetto Palermo dal basso, *di Claudia e Gianni Marchello, del quale parleremo ancora a lungo: «Palermo è una città di 555.563 abitanti (fine '55). Secondo dati ufficiali: nel 1951, 12 062 persone abitavano 2.367 baracche o grotte, che salivano nel 1954 a 2 461; circa 60 000 persone (1955) in "abitazioni irregolari"; circa 200 000 in 36.131* che *risultano in "precarie condizioni di abitabilità". L'estensione delle zone urbane "colpite" è di circa 225 000 metri quadrati; neppure 200.000 le zone buone, e la densità di strade e popolazione è, nelle prime, enormemente maggiore». Del resto, la cartina che riproduciamo dal libro dei Marchello ci sembra più eloquente ed efficace delle cifre stesse.*

Una legge speciale

«Le condizioni qualitative dell'alloggio in questi quartieri della vecchia Palermo sono quelle che caratterizzano i catoi, così come i bassi di Napoli: uno o due vani al più, privi dei più elementari servizi igienici, del gabinetto, della cucina, dell'acqua e perfino, talvolta, della luce artificiale, privi di aria, della luce solare, dove l'umidità, il freddo, la polvere, i cattivi odori delle fogne e dei collettori, l'affollamento, la promiscuità, portano ad una degradazione fisica e morale che si può ben ritenere, senza tema di esagerazioni, spaventosa. La demolizione delle case non risanabili (che dovrebbero essere chiuse a norma del regolamento generale d'igiene) comporta la demolizione di circa un terzo dell'attrezzatura edilizia attualmente esistente».

Questo è il dato di fatto fondamentale dal quale è partita l'iniziativa di una «legge speciale» per Palermo (le frasi citate appartengono appunto al disegno di legge, del 1955, «Provvedimenti speciali per la città di Palermo»). Noi non vogliamo, in queste nostre lettere, soffermarci sulle vicende della «legge speciale», sulla vivace lotta in corso pro e contro di essa: le cronache ne hanno parlato, e ne parleranno ancora più ampiamente, credo, durante le preannunciate manifestazioni unitarie della popolazione palermitana. Vogliamo solo sottolineare che, anche in questo caso, si è manifestata la rovinosa decadenza della borghesia italiana come classe dirigente nazionale. *Cinquant'anni fa, era pacifico, per gli uomini più illustri della borghesia radicale e liberale, che «nel pagare allo Stato, il Sud è più aggravato del Nord, proporzionatamente alla sua ricchezza, nel ricevere dallo Stato è trattato incomparabilmente peggio che il Nord» (Gaetano Salvemini, 1900). Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, lo stesso Salvemini ora citato, potevano polemizzare tra di loro su federalismo, centralismo, regionalismo, su molti altri problemi: erano concordi però nell'affrontare la questione meridionale come problema nazionale. Oggi, direi che la Cassa del Mezzogiorno e il contributo finanziario alla Regione siciliana abbiano del tutto placato il «complesso di colpa» della borghesia centro-settentrionale. «Ma come? Ancora soldi? Amministrate meglio quelli che vi diamo!», gridano i rappresentanti dei monopoli, e spesso, purtroppo, anche i borghesi radicaleggianti. Non vi è dubbio (e lo vedremo meglio in una prossima lettera) che la mala amministrazione regionale d.c. indebolisce politicamente, e moralmente, l'azione per il progresso della Sicilia, in particolare la lotta per fare di Palermo una città moderna e civile: ma non è neanche possibile dubitare del fatto che problemi di una gravità e vastità come quelli che abbiamo sommariamente esposti richiedano provvedimenti speciali, uno sforzo e un contributo nazionale, vadano molto al di là delle possibilità comunali e regionali.*

La situazione è certamente complessa, anche perchè noi abbiamo il fondato sospetto che l'atteggiamento dei clericali siciliani, oggi al governo regionale, sia a «doppia faccia»: da una parte si chiede, giustamente, l'aiuto nazionale, dall'altra si confida nel fatto che tale aiuto non sarà dato, per non mettere in movimento, con una coraggiosa iniziativa locale (che potrebbe risolvere alcuni problemi circoscritti), quella situazione di stanca rassegnazione che sola consente il dominio dei potenti e delle loro clientele nella capitale siciliana. Ma qualcosa si muove forse già, dal basso, nei cortili e nei catoi: lo vedremo nella prossima lettera, parlando del Cortile Cascino e del Pozzo della Morte.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

CORRIDOIO DI CINECITTÀ

La diva e il commendatore

Qualche tempo fa, il commendator Rizzoli decise di produrre Venere imperiale, un film su Paolina Borghese La regia sarebbe stata affidata a Renato Castellani e l'interpretazione divisa fra la Lollo, Montgomery Clift e Paul Newman.

«Mi costerà due miliardi — aveva pensato il commendatore — quindi deve essere un film d'arte, un colosso internazionale» Castellani si mise al lavoro e, dopo alcuni mesi, sottopose al patron la sceneggiatura, una specie di romanzo fiume da digerirsi in tre ore di spettacolo Nel contempo, come spesso accade in alto mare, il vento aveva mutato direzione e le banche avevano diminuito i crediti. Il commendatore, strappato un centinaio di pagine dal copione di Venere imperiale, *era addivenuto a più miti pretese. «Costerà 800 milioni — esclamò — perciò non sarà un film d'arte ma farà ugualmente cassetta». Propose a Christian-Jaque di assumersi la responsabilità del tutto e cambiò il cast Ire della Lollo. «Io recitare accanto a Lex Barker, il Tarzan dello schermo? Avere, inoltre, come partner un Napoleone preso dalla strada? — Ci avevano promesso lo schermo grande e il colore, poi sono passati a quello normale e in bianco e nero Sorvoliamo sul colore e sull'ampiezza dello schermo, ma, quando abbiamo appreso che al posto di Castellani sarebbe stato chiamato Christian-Jaque, siamo ricorsi a vie legali I contratti firmati parlavano chiaro.* Venere imperiale *avrebbe dovuto essere un film d'arte». Così, in sostanza, ha detto il manager della Lollo, dottor Skofic, il quale chiede un risarcimento danni di 200 milioni di lire.*

Di rimando, Rizzoli ha reso noti i termini dell'accordo finanziario stipulato con la Lollo, in virtù del quale la Gina nazionale avrebbe dovuto percepire 120 milioni, oltre a una percentuale sui proventi del film. «Senza muovere un dito — si è indignato il commendatore — la Lollobrigida ha già intascato 40 milioni. Poichè non si è attenuta ai patti, rivoglio indietro i soldi».

L'episodio è squisitamente esemplare del clima in cui vivono certi settori del cinema italiano Le reazioni della Lollo risultano quanto meno spropositate In un'attrice avvenente ma scarsamente dotata di talento, atteggiamenti da «prima cantante dell'Opera» o da «signora dello schermo» sono fuori luogo.

Tutt'al più bisogna chiamarsi Bette Davis, Greta Garbo, Joan Crawford, Katherine Hepburn, Marlene Dietrich per concedersi capricci e impennate clamorose, acuti «a solo»; ma quando, al culmine della propria carriera artistica, si è inferiori ai risultati di una debuttante come Carroll Baker, sarebbe preferibile chiudersi in una decorosa e necessaria modestia

In quanto al commendator Rizzoli è colpa soprattutto dei produttori come lui se in Italia alcune ragazzette, come si suole dire a Roma, «senza arte nè parte», sono assurte a superbe e disdegnose divinità dell'Olimpo cinematografico, infagottate di milioni ricevuti per elargire sorrisi alla Durban's *e per ancheggiare avanti alla macchina da presa*

Adesso che le pupattole, come nei film di gangster, si fanno troppo esigenti e bizzose, i produttori mugugnano Dato che sono causa del proprio male, ne subiscano le conseguenze, sino in fondo Noi resteremo a guardare il serpente che si mangia la coda Lo spettacolo diventa allettante. Siamo in piena comica finale A quando le torte in faccia?

m. a.

Panoramica

Nel cinema francese le «rispettose» sono all'ordine del giorno. Dopo *Il deserto di Pigalle* di Léo Joannon, Maurice Cloche ha cominciato *Le figlie della notte*.

Dore Schary, il producer licenziato dalla MGM per aver ispirato il suo lavoro a criteri troppo «intellettuali», porterà a termine tre film per la United Artists. Il primo sarà *The Gravy Train*.

C'è un'età particolarmente propizia per l'amore? Il diritto di amare è un privilegio riservato soltanto ai giovani? Questo il tema che svilupperà *Gli anni in cui si ama*, diretto dal regista bulgaro Yanko Yankov.

Liebelei, il lavoro teatrale di Arthur Schnitzler, avrà un nuovo adattamento cinematografico. Il film verrà interpretato da Romy Schneider

L'attore Robert Montgomery si è impegnato a realizzare in qualità di regista *The Halsey story*, che racconterà la vita dello ammiraglio Halsey

Per il prossimo film, Henri Decoin ha scelto un soggetto avventuroso *La Chatte*, che si svolge nella Parigi occupata dai nazisti. Interpreti: Françoise Arnoul e l'attore Bernard Wicki.

James Cagney, *vilain* per antonomasia, in *Never Steal Anything small* sarà un *gangster* canterino Accanto a Jimmy figurerà Shirley Jones.

Malgrado il titolo, *La vita in due*, l'ultimo *scenario* scritto da Sacha Guitry prima della sua scomparsa, sarà animato da un folto e prestigioso *cast*, che annovera Danielle Darrieux, Fernandel, Robert Lamoureux, Edwige Feuillère, Jean Marais, Gérard Philipe, Hildegarde Neff, Pierre Brasseur.

Marika Rökk, quarantaquattrenne ex canterina n. 1 del cinema tedesco degli anni difficili, ritorna sullo schermo nella rivista filmata da Georges Jacoby *Nachts in grunen Kakadu*.

John Huston ha quasi ultimato *The Townsend Harris story*, dedicato alla vita di un diplomatico americano prodigatosi per l'amicizia fra gli Stati Uniti e il Giappone.

Un produttore francese ha offerto ad Orson Welles di interpretare il ruolo di Serge Diaghilev in un film sui balletti russi

A Nizza è stato ricostruito l'incidente che provocò la tragica morte di Isadora Duncan Per la scena, i realizzatori del film hanno impiegato una controfigura Nel frattempo, il personaggio della Duncan continua ad essere conteso da Ava Gardner, Kim Novak e Audrey Hepburn

Strettamente confidenziale

Per intercessione degli uffici legali di una casa produttrice, Elvis Presley, benchè richiamato alle armi, ha ottenuto un rinvio di sessanta giorni della presentazione per il servizio militare. Scopo del provvedimento: permettere al neo-marmittone di terminare il suo quarto film.

Il Consiglio municipale di Muenster (Germania occidentale) ha giudicato i manifesti pubblicitari del *Principe e la ballerina* «inaccettabili in una città che è sede di diocesi».

Dopo il divorzio dalla moglie, ad Hollywood si mormora che il regista Otto Preminger intende impalmare Jean Seberg, la giovane rivelazione di *Santa Giovanna*.

Per incompatibilità di carattere, Anita Ekberg e Victor Mature hanno stabilito di non comparire più insieme sul set.

Kim Novak ha inciso il primo disco della sua vita. Si tratta di un *blue* sensuale.

UN GRAVE LUTTO DELL'ARTE ITALIANA

E' morto ieri Roberto Melli

Dopo mezzo secolo di attività artistica lascia un messaggio duraturo e attuale di serenità

Nel pomeriggio di ieri si è spento all'età di 72 anni e dopo un cinquantennio di attività come pittore, scultore e critico d'arte, Roberto Melli.

Melli è morto senza menar clamore sulla sua malattia e sulle sue sofferenze. Così come ha sempre vissuto, dando agli altri, ai giovani specialmente, assai più di quanto egli abbia ricevuto

L'ho visto recentemente: aveva il passo affaticato e il sorriso di sempre. Parlava, come era sua abitudine, del gran lavoro che aveva davanti a sé Non aveva perduto nulla del suo calore umano, della sua integrità morale, della sua forza ideale. La sua aggressiva dolcezza illuminava il suo volto bianco e severo di un sorriso di giovinezza Tanto si confondeva l'uomo con l'artista Era nato a Ferrara nel 1885 e viveva a Roma dal 1911 La sua vita non è mai stata facile, nè la cultura italiana ha saldato ancora il suo debito con Melli Nonostante la sua presenza attiva e moderna nelle polemiche di cinquant'anni sull'arte in Italia, privo di legami col mercato interno e internazionale, egli è restato alquanto nell'ombra. Fu prima di tutti il fascismo a bandirlo dalla vita pubblica nel '38, perchè ebreo. E quando al crollo del fascismo Melli è tornato alla vita pubblica, egli aveva già sessant'anni. Eppure nella sua pittura invano si cercherebbe un'eco diretta d'una vita durissima. E' un acqua sempre limpida quella del fiume quotidiano dei sentimenti di Melli, dove come scorie l'amarezza e il dolore si posano sempre sul fondo. Prima che il fascismo costringesse Melli a lavorare nella chiusa intimità della sua casa, nel popolare quartiere del Testaccio, il maestro ferrarese aveva avuto una parte di primo piano nei movimenti di avanguardia Ma nel vulcano incerto delle polemiche di allora, Melli aveva portato una sua misura di civiltà e di coscienza della tradizione veramente uniche. Fu subito contro le posizioni anarchiche dell'avanguardismo, contro le urla isteriche, contro la facilità mercantile. Le sue prime opere, che sono di lui forse quelle che hanno contribuito maggiormente allo sviluppo dell'arte moderna in Italia, sono sculture e pitture faticatissime, difficili nella conquista anche se di una luminosa semplicità di stile

Nelle contrastate vicende della cultura artistica contemporanea Melli ha trovato la sua ragione di poesia, la sua salvezza, il suo messaggio, dando vita a un mondo domestico di affetti quotidiani dove vive di grazia gentile e luminosa, unico fondamentale personaggio, la dolce figura della moglie. E' merito di Melli aver sviluppato modernamente il filone intimistico del «realismo borghese» dell'Ottocento europeo. Poco dopo il suo esordio come scultore di gusto arcaicizzante (1908-1909), negli anni fra il '12 e il '14 Melli plasma alcune sculture che sono a fondamento del suo mondo poetico e del suo stile: Mia moglie, La signora dal cappello nero, Ritratto di uomo, Mascherina *Melli in queste opere parte da una meditazione sulla plastica crepuscolare di Medardo Rosso Del Rosso gli interessò l'avvio a una scultura psicologica, a una plastica «per porre» che impostava in modo nuovo il rapporto di forma e spazio, di figura e ambiente. Ma pur legato da alcune affinità sentimentali*

Roberto Melli

al Rosso, egli prese a percorrere una strada divergente: la luce e lo spazio atmosferico divennero nello stile di Melli fattori di esaltazione e non di negazione della forma plastica, dell'oggetto. E questa strada Melli non l'avrebbe mai percorsa così decisamente senza il «formalismo» della grande plastica di Boccioni che nelle sue tesi avanguardistiche, forse assai più di quelle del primo cubismo, riflette certi caratteri tipici della vita moderna e dell'edificazione industriale, nonchè la crisi profonda sin da allora attraversata dai concetti tradizionali di spazio e forma (ambiente e oggetto). Melli ebbe subito una posizione più intimistica, più «conservatrice». Lo stile della sua plastica come poi quello della pittura è essenzialmente statico, perché intimisticamente statico è il contenuto della sua arte. Dopo gli studi di colore delle numerose Teste *dal 1913 al 1917, Melli dipinge i primi suoi piccoli capolavori:* Studio di testa *e* Interno *(due ritratti della moglie del 1919-'20). Con questi due quadri la fase sperimentale è ormai chiusa E da questa data Melli ha una funzione di primo piano nel gruppo della rivista* Valori Plastici *(fondata nel '19 assieme a Mario Broglio, Arturo Martini, Carlo Carrà, Giorgio De Chirico e Giorgio Morandi), per toccare la maturità fra il '30 e il '35 con* La sorridente, Mezza figura, Interno, *nell'ambiente romano dove lavoravano in senso antinovecentista Ziveri, Mafai, Pirandello, Guttuso giovanissimo, Cagli. Si è accennato alle persecuzioni del fascismo: Melli ne è uscito con un canto fermo alla serenità, alla pace, alla vita familiare. Solo qualche quadro, come lo* Autoritratto *del 1944, è segnato dal dolore e dalla stanchezza. Con la ripresa del dopoguerra la pittura di Melli tocca un nuovo felicissimo momento* Interno *del 1944 è nuovamente un capolavoro, un'immagine quieta di «gusto olandese» che egli ha dipinto non tanto per descrivere il sonno della donna quanto quel silenzio dolcissimo che sembra esser seguito nell'ora meridiana al suono festoso di voci e canti nella stanza. Paesaggi, ritratti, nature morte sono stati dipinti in gran numero da Melli in questi anni: in tutti il sentimento è costante mentre c'è nello stile un rallentarsi alla maniera di colore della sua prima pittura. Qualche mese fa aveva terminato un quadro di grandi dimensioni,* Nozze d'oro, *dove con la calma forte e serena di sempre e con l'entusiasmo di un giovanissimo egli tornava ancora una volta a celebrare la felicità domestica, a cantare gli affetti familiari e la donna che è stata la sua compagna e la sua ispiratrice per tanti lunghi anni. S'era seduto presso il cavalletto per levare in alto con la sua compagna, calice di mansuetudine e di saggezza come egli stesso ha scritto di lei, i bicchieri colmi di vino contro la luce che irrompe nella finestra spalancata sui tetti del Testaccio, in un gioioso sventolio di panni stesi al sole. Celebrava con questa tela Roberto Melli le sue nozze d'oro con la pittura in una ritrovata stagione serena e felice. La morte lo ha colto nella sua fatica quotidiana di pittore, nel silenzio esemplare del suo alto mestiere. Ai giovani artisti, agli uomini di cultura, agli amatori, al pubblico, Melli lascia l'esempio d'una vita umile e nobile, di un mestiere altissimo esercitato senza e contro divismi di ogni genere. Lascia soprattutto, in un momento difficile, angosciato, di crisi profonda dei valori umani morali e civili, di negazione insensata del mondo oggettivo e del linguaggio stesso, un invito alla serenità, un messaggio di fede nell'uomo, nelle sue idee e nei suoi sentimenti più quotidiani*

Lascia una lezione di stile di vita oltre che una lezione di poesia

DARIO MICACCHI

Corriere Radio-TV

Malinconico ritorno

Ritorno a casa, è il titolo *delle trasmissioni pomeridiane che, subito dopo quelle dei ragazzi, accompagnano i telespettatori fino all'inizio del ciclo serale, denominato* Ribalta accesa. *Il* Ritorno a casa *dovrebbe essere, almeno negli intendimenti della TV, quello degli operai dalle fabbriche, dei contadini dalla campagna, che una volta giunti nelle loro case (in quel 4% di case italiane ove esiste il televisore) o nel locale preferito trovano pronto, puntuale, il televisore acceso. Acceso come, e per che cosa?*

Esaminiamo i programmi della settimana prossima, visto che quelli della settimana scorsa hanno risentito e del clima festivo e dello sciopero dei tecnici. Dunque, il lunedì abbiamo un programma religioso Questa volta si tratta dell'Epifania, ma i programmi religiosi il lunedì pare che non ce li leverà più nessuno Il che è giusto Dopo una settimana peccaminosa, cui la TV contribuisce largamente con le follie del Musichiere, *il lunedì bisogna espiare Espiamo, dunque. Il martedì, a espiazione avvenuta, abbiamo un programma culturale sulle arti e sulle scienze, e un concerto sinfonico Questo martedì si tratta del* Concerto in re minore per viola di Viraldi *e della* Grande Pasqua russa *di Rimski Korsakov All'insegna dell'economia* Quando arriva Don Gonzales *di Vittorio Calvino Gli attori sono giovani dilettanti Il giovedì, in compenso, quattro rubriche:* Passaporto, *il* prof Cutolo, Viaggi musicali *e* TV degli agricoltori *Il venerdì* Lei e gli altri *e* Sinfonia, *già noti, quindi, il sabato,* Passaporto *(lingua francese) e* Varietà musicale

E' lo spettacolo «di gala» per i lavoratori, questo Varietà musicale. *Ora, a parte il fatto che i lavoratori giusto il sabato si concedono il lusso di andare a letto un po' più tardi e di qualche passatempo dal quale i più saggi escludono accuratamente la TV, resta la critica di fondo, che riguarda tutti questi spettacoli del* Ritorno a casa *La TV, cioè, assegna al pomeriggio, da una parte le rubriche scadute o che reputa tali (*Telematch Sinfonia *il* prof Cutolo*), dall'altro quelle che costano meno Si veda il caso di* Varietà musicale *per il quale si preannunciano nomi che non hanno niente a che fare con i «popolarissimi» riservati alla sera (quando ci sono) E questo per la prima settimana. Le settimane seguenti si preannunciano riempitivi, registrazioni, riprese di romanzi sceneggiati.*

Il sospetto, quindi, che Pugliese e Rodinò vogliano farsi belli con poca spesa e minor fatica, affacciato da tutta la stampa, riservando i «fondacci» al pubblico di lavoratori, appare quanto mai avvalorato Che poi il nominato pubblico trascorra il pomeriggio in faccende più sane, questo è un altro conto. Ma su questo argomento non ci mancherà occasione di ritornare. Anzi, lo faremo assai presto.

a. gi.

Cambi della guardia

In via del Babuino si ricomincia a parlare di «cambio della guardia» Allorchè ci sarà qualcosa più di semplici voci, ne informeremo i lettori. Frattanto, il fatto che esse comincino a circolare è sintomatico. Così accadde per Sernesi, per Guala, e accadrà per Rodinò Ma la cosa non può allarmare in nessun modo i telespettatori, nè, occorre dire, rallegrarli. Perchè, sia consigliere delegato Guala, o Rodinò, o chiunque altro, scelto con cura fra quelli che meno hanno avuto a che fare nella loro vita con radio e la TV, la cosa non ha nessuna importanza Potrebbe esserci il comm Brambilla o la beghina sotto casa, non cambierebbe proprio niente. Tanto, tutto continuerebbe ad andare come vogliono e Pugliese, e Razzi, e Palmieri, e Bernardi e tutta la loro coorte di funzionari e dirigenti dei vari gradi. Cioè sufficientemente male, anche se potrebbe andare peggio

Togliani e Raimondi i più popolari?

La Lotteria di Capodanno ha dato il suo responso Non parliamo del vincitore dei milioni, ignoto ancora mentre scriviamo (si saprà solo domani sera), ma della popolarità dei vari cantanti. Pare dunque (almeno fra quelli che hanno scritto alla RAI) che il cantante più popolare sia Achille Togliani, il quale ha raccolto 18 000 voti, seguito da Aurelio Fierro, con 14 000, e, ma solo al terzo posto, da Claudio Villa con 11 000 circa La prima cantante è Franca Raimondi, con 10 500 voti, mentre Carla Boni è quattordicesima e Nilla Pizzi sedicesima I risultati, conosciuti nei vari club, hanno prodotto viva emozione. La RAI ha aumentato così considerevolmente il numero dei suoi nemici

In breve

Il «foglio paga» serale del *Musichiere* rivela 150 000 lire a Garinei e Giovannini; 80 000 a Mario Riva, 40 000 ciascuna a Lorella De Luca e Alessandra Panaro per mostrare il loro grazioso visino; 30 000 ciascuno, più soggiorno e viaggi, a Johnny Dorelli e Nuccia Bongiovanni.

Daniele D'Anza e Sergio Pugliese sono ai ferri corti Il potente direttore artistico della TV rimprovera al regista alcune prestazioni infelici A lui, nessuno può rimproverare nulla

Continuano i guai di Silvio Noto In questi giorni è in crisi perchè alcune trasmissioni fa, parlando del Polesine, lo definì «Alto Po»

«A Tonina (Torrelli, n d r), perchè in un clima di presenze metafisiche e dolorose, la marea porti lontano con sè tutti i suoi dispiaceri» *(Dalla lettera di un lettore a un rotocalco).*